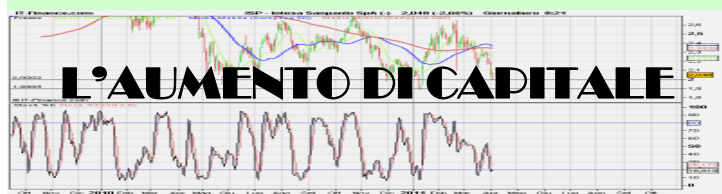




Dopo alcuni rinvii, dovuti alle difficoltà di predisporre degli scenari futuri sufficientemente credibili, in una perdurante situazione di crisi finanziaria globale, all'inizio di aprile è stato finalmente presentato il Piano d'impresa triennale di IntesaSanpaolo.

Vi proponiamo un approfondimento del piano anche in vista della prossima assemblea degli azionisti.

(testi di Antonio Tracò e Pietro Ravallesse)



Al primo punto del comunicato stampa ufficiale appare la decisione di proporre, all'assemblea straordinaria che si terrà a maggio, un aumento di capitale da ben 5 miliardi di euro (per avere un'idea della sua dimensione, basterà dire che equivale a circa un sesto della attuale capitalizzazione di Borsa del titolo).

Su questa decisione è utile fare alcune riflessioni. Alla fine di febbraio l'amministratore delegato Passera, il Presidente del consiglio di sorveglianza Bazoli e del consiglio di gestione Beltratti, concordavano sul fatto che una decisione del genere non fosse assolutamente prevista né necessaria.

Cosa è successo allora di tanto importante nel mese di marzo, da far cambiare idea ai tre top managers e convincerli a proporre all'assemblea straordinaria un aumento di capitale di queste dimensioni?

Può sembrare una domanda vana, ma la ricerca delle possibili risposte, può aiutarci a dare una lettura critica alle affermazioni, fatte dal presidente Bazoli in occasione della conferenza stampa di presentazione del piano, dove ha parlato di "banca per il Paese" e banca "indipendente".

Infatti nella decisione di varare l'aumento di capitale, è indubbio che un ruolo importante sia stato giocato dalla moral suasion del Governatore della Banca d'Italia Draghi, e dagli "stimoli" del ministro del Tesoro Tremonti. L'aumento di capitale dovrebbe portare IntesaSanpaolo, fin da subito, a soddisfare i requisiti di capitale e di liquidità richiesti da Basilea 3, con dei potenziali vantaggi in termini di minore costo del funding (il che vuol dire avere la possibilità di finanziarsi sul mercato a tassi più vantaggiosi godendo di un migliore merito di credito), maggiore flessibilità strategica, e superiore capacità di resistenza a shock esogeni di varia natura (economici, finanziari, geopolitici).

Dovrebbero esserne avvantaggiati anche gli azionisti, che il Piano prevede di remunerare con ben 15 miliardi di euro di dividendi nei prossimi 5 anni.

Ad ogni modo è chiaro a tutti che la situazione finanziaria internazionale è tale, che in qualsiasi momento uno shock esogeno, sul quale non si può avere alcun controllo, può causare un forte aumento degli spread sul debito del Paese, che si ripercuoterebbe inevitabilmente sul costo del funding delle banche, senza distinguere se siano più o meno patrimonializzate.

Shock esogeno che, tra le crisi politiche esplose o sul punto di farlo nell'area del Mediterraneo (vedi Tunisia, Egitto, Libia, Siria), le voci di un possibile default di Paesi europei come la Grecia, l'Irlanda ed il Portogallo, o la paura sulla insostenibilità del debito degli Stati Uniti, non è certo una eventualità da considerare così remota nei prossimi tre anni.

I costi invece sono reali ed immediati; un aumento di capitale ha da subito un effetto diluitivo sul ROE, dato che aumenta il denominatore del rapporto, ed il capitale proprio, seppur in apparenza gratuito (chi sottoscrive le azioni non ha diritto ad una cedola e quindi ad una remunerazione esplicita) ha in realtà un costo, anche più elevato di quello da corrispondere al titolare di obbligazioni, poiché quest'ultimo non sopporta (se non si considera la possibilità di default dell'emittente) il rischio d'impresa.

Controluce



Foglio del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

a cura di Paola Zacometti

Maggio 2011

LA STRADA IN SALITA

Questo aggravio di costi rende non facile sostenere un flusso di dividendi così elevato come quello previsto nel Piano; intanto agli azionisti viene erogato da un lato un dividendo, per l'anno 2010, di circa un miliardo di euro, e dall'altro ne vengono chiesti loro cinque miliardi con l'aumento di capitale.

Altra riflessione va fatta sugli effetti che questa operazione può determinare sulla composizione dell'azionariato di riferimento della Banca; si è detto che 5 miliardi rappresentano circa un sesto dell'attuale capitalizzazione, quindi il rifiuto in ipotesi di una parte degli azionisti di sottoscrivere l'aumento può modificare i rapporti di forza in misura consistente.

Ad esempio, circa il 59% del capitale è flottante di Borsa, ossia in mano a migliaia di piccoli azionisti, che potrebbero non volere investire ulteriori somme date le attuali condizioni di mercato; c'è poi un 4,9% nel portafoglio partecipazioni delle Generali, ed un 2,5% in quello della Carlo Tassara, società che fa capo al finanziere polacco Zaleski, storicamente vicino a Bazoli.

Come si legge su tutti i giornali, le Generali stanno attraversando un momento difficile per quanto riguarda la governance, con contrasti anche eclatanti tra i vari componenti del Consiglio, tali da portare, di recente, all'uscita di scena del Presidente Geronzi.

Discorso a parte merita la Carlo Tassara, guidata da Pietro Modiano, società che naviga in cattive acque dal punto di vista finanziario, essendo gravata di un debito con le banche di oltre 3 miliardi di euro che scadrebbe a fine 2011, di cui circa la metà proprio nei confronti della nostra banca.

A sua volta la Tassara ha in portafoglio non solo il 2,5% di IntesaSanpaolo, per un valore di circa 750 milioni, ma anche il 20% di Mittel, finanziaria della famiglia Bazoli, in cui lo stesso Zaleski ha anche la carica di vicepresidente del Consiglio di amministrazione.

Quindi una quota del 66-67% di questo aumento (si parla di circa 3,5 miliardi di euro) potrebbe potenzialmente scontare queste difficoltà di sottoscrizione.

IL RITORNO DELLA POLITICA E DEL PUBBLICO

E qui serve fare un'altra riflessione, perché del problema si sono certamente accorti per primi i vertici aziendali ed i Regolatori, e sono subito corsi ai ripari; e così con tutta probabilità, buona parte del capitale inoptato verrà sottoscritto dalla Cassa Depositi e

Prestiti (il cui nuovo amministratore delegato, Gorno Tempini, proviene proprio da Mittel), alla quale proprio di recente, con perfetto tempismo, è stato consentito di investire in "aziende strategiche".

Quindi IntesaSanpaolo, che sempre ha orgogliosamente rivendicato la scelta di non aver sottoscritto i Tremonti bond ed enfatizzato la sua capacità di aver fatto fronte da sola alla burrasca finanziaria globale, potrebbe adesso "accettare" qualche miliardo di euro dalla CDP, Ente che pur essendo giuridicamente una Spa dal 2003, è pur sempre partecipato per il 70% dal Ministero dell'Economia e per il restante 30% proprio dalle Fondazioni bancarie, e non può certo essere considerato alla stessa stregua di un investitore istituzionale indipendente.

Sull'argomento Marco Onado (professore alla Bocconi e collega del presidente Beltratti), ha scritto un interessante articolo, apparso sul Sole 24 Ore del 7 aprile u.s., di cui val la pena citare testualmente alcuni passaggi: "In una situazione d'emergenza come quella attuale, non ci si deve meravigliare che si debba ricorrere a capitali pubblici. Ma le modalità con cui ciò avviene destano gravi interrogativi. L'assetto proprietario delle grandi banche italiane è già dominato da fondazioni che hanno una governance autoreferenziale e troppo vicina al potere politico locale.

L'intervento della CDP rischia di affidare il controllo delle principali banche ad una ragnatela di relazioni, sotto la regia di un ministero dell'Economia, che diventerebbe il vero centro di gravità del sistema finanziario italiano."

E poco più avanti, chiosa: "....molto spesso da noi si scrive "operazione di sistema" e si legge "scambio incrociato di favori". A buon rendere, s'intende."

I COSTI

Altri dati significativi di questo piano d'impresa sono; l'obiettivo, certamente ambizioso, di riduzione del cost/income (rapporto tra i costi ed i ricavi) dal 58,9% attuale al 48,7% nel 2013 ed addirittura al 43,6% nel 2015, ed il cosiddetto Piano 8.000, che prevede il recupero di 8.000 risorse (calcolate come FTE, ovvero full time equivalent, brutto termine inglese che indica che il numero reale delle persone coinvolte potrebbe essere anche più elevato), di cui 3.000 andrebbero a diminuire l'organico complessivo del Gruppo da 101.000 a 98.000, e le altre 5.000 andrebbero riconvertite a ruoli più commerciali, e distribuite prevalentemente sulla rete filiali.

Controluce



Foglio del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

a cura di Paola Zacometti

Maggio 2011



Dinanzi al fallimento della politica economica del governo per il rilancio dell'economia del paese, alle continue e reciproche accuse tra Tremonti e Marcegaglia su chi doveva fare di più – segno che entrambi hanno fatto meno del necessario per la ripresa del sistema economico –, dinanzi alla dichiarazione del Ministro dell'economia, subito smentita da Maroni, per il quale l'Italia è un paese in piena occupazione, basterebbe a giudizio di Tremonti recuperare gli antichi mestieri (una dichiarazione che non sta in piedi senza un programma serio che coniughi formazione, genio ed imprenditorialità, che valuti i fabbisogni, che indichi qual è la produttività intorno a cui voler investire, che rimetta al centro del mercato la persona, il welfare, la cultura, l'arte, il turismo, l'economia verde), dinanzi ai dati drammatici della disoccupazione, del precariato (che pagheremo poi anche in sede previdenziale), dinanzi alla mancanza di una relazione virtuosa tra grandi industrie e territori, dinanzi all'aumento del 17% delle remunerazioni dei manager delle più importanti imprese italiane quotate in borsa, tocca allora al sindacato, come già sta facendo, mettere in campo un grande progetto sociale per il rilancio del paese.

CCNL

Nel settore del credito lo abbiamo fatto anche presentando una piattaforma per il rinnovo del Ccnl che ha l'obiettivo principale di creare le condizioni per favorire l'ingresso nel settore di circa 30.000 lavoratori, oltre che al recupero del potere di acquisto, al miglioramento delle condizioni di lavoro attraverso una maggiore sicurezza ed una maggiore conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, al rafforzamento delle relazioni sindacali e ad un'equa redistribuzione delle risorse economiche.

LE TRE BATTAGLIE

I fronti aperti sono tre: il rinnovo del contratto nazionale, la disdetta della parte straordinaria del Fondi di Solidarietà ed il negoziato conseguente al piano industriale presentato dal Gruppo Intesa Sanpaolo.

Tre questioni che si tengono insieme sia strategicamente che funzionalmente.

LE PROSPETTIVE LEGATE AL PIANO INDUSTRIALE

Il confronto dovrà partire dall'approfondimento dei dati e delle motivazioni ad iniziare dai numeri. Occorre lavorare su elementi certi e non su numeri potenziali, specie quando si parla di lavoratori. Occorre definire le platee di riferimento, non possono prodursi ragionamenti totalitari. Il gruppo alla fine di questo ciclo dichiara di dover riallocare 5000 lavoratori e di poter fare a meno di altri 3000. Ma dove? In Italia, all'estero? Su quali strutture, territori, unità produttive? Sono facce della stessa medaglia che coinvolgono

aspettative professionali e personali di 8000 lavoratori, che non sono numeri ma persone. Se per l'azienda esiste una geografia degli "eccessi" per il sindacato esiste una geografia dei bisogni. E' questa l'occasione per ricercare l'equilibrio. Girando sui territori registriamo il bisogno di rafforzamento degli organici. Il piano individua con verità un'Italia a due velocità, ma quale sarà l'impegno della prima Banca del paese per ridurre questo divario? Nel piano si cita l'esempio virtuoso proprio del Banco di Napoli con un aumento del 3% degli sportelli, del 34% della massa amministrata, del 22% dei proventi operativi netti, con una diminuzione del cost/income di 9,4 punti percentuali. Non si cita però che la principale azienda del credito del mezzogiorno ha pagato questi numeri con il taglio di circa 1000 posti di lavoro negli ultimi anni a causa dei piani di esubero e del mancato turn over. Occorre capire dove e perché si realizzeranno chiusure di unità produttive.

Nei prossimi anni si prevedono investimenti in formazione per 840 milioni di euro, un miliardo e cento milioni per l'ammodernamento delle filiali ed il nuovo centro direzionale, un risparmio di 770 milioni dovuto ai riasseti organizzativi (gestione turn over, razionalizzazioni etc.), l'aumento di 4000 gestori nella banca dei territori ed un preventivo di costi di circa 450 milioni di euro per l'implementazioni dei settori commerciali di 5000 lavoratori. Dati e cifre su cui occorrono maggior dettagli, non si può prescindere dalla valutazione dei bisogni personali e professionali dei lavoratori coinvolti.

COSTI E POSTI DEL LAVORO

La riduzione dei costi del lavoro non equivale automaticamente alla riduzione dei posti di lavoro. Una volta condivise le ragioni e soprattutto l'obiettivo di rilancio del sistema paese, dell'occupazione e della qualità del lavoro si possono mettere in campo numerose ipotesi di lavoro: equilibrio nella distribuzione delle risorse economiche, remunerazioni del top management, numero dei consigli di amministrazione e contenimento dei relativi costi, parametri di ingresso etc.

E' essenziale garantire opportunità per tutti. Non si può pagare due volte il prezzo, favorendo da un lato una riduzione del costo del lavoro per i neoassunti, senza, dall'altro, rispondere concretamente alle attese della società, dei giovani, dei disoccupati, delle famiglie precarie.

La stabilizzazione dei tempi determinati, la lotta alla precarietà, l'accesso a forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, al part time, la mobilità volontaria infra-gruppo e infra-strutture, l'attenzione alle famiglie monoreddito, a chi vive direttamente o a livello familiare situazioni di disabilità, le garanzie per quanti hanno pochi anni di servizio a fronte di un'età anagrafica pensionabile, il riequilibrio dei bisogni organizzativi, la creazione di nuova e buona occupazione, la partecipazione e l'azionariato ai dipendenti rappresentano materie di confronto e di attenzione.



ASSOCIAZIONE INTESA SANPAOLO
*Associazione dei piccoli azionisti
del Gruppo Intesa Sanpaolo*

ASSEMBLEA INTESA SANPAOLO S.p.A. DEL 10.5.2011

L'indicazione di voto in merito all'aumento di capitale

Punto 2) Proposta di aumento del capitale sociale a pagamento, ai sensi dell'art. 2441, primo, secondo e terzo comma del codice civile; deliberazioni interenti e conseguenti:

Proponiamo voto favorevole principalmente in virtù della considerazione che la sua necessità non è in discussione, in quanto comporta sicuramente un rafforzamento patrimoniale della Banca.

Sussistono però una serie di elementi contraddittori ed indeterminati – anche in relazione al piano industriale 2011-13 - che sottoporremo ad ulteriori approfondimenti, da riscontrare nel corso dell'Assemblea, ad iniziare dal comportamento del management, che fino a pochi giorni prima ne aveva escluso la necessità. Le motivazioni dell'aumento – di cui inoltre non è stata fornita alcuna modalità attuativa – mal si conciliano anche con la distribuzione del dividendo.